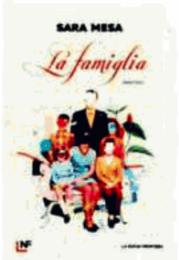


UDO
MATTEO LUPETTI
SIDÒ
74/100

Nonostante la mole, il volume e la ricchezza del comparto videoludico mondiale, troppe persone continuano a sottostimarne la portata, il nucleo fondante e le conseguenze. Troppi individui persistono nel giudicare il videogioco un territorio troppo poco serio, necessariamente infantile. Non bastano le cifre in campo, le titaniche compagini produttive, gli interessi ultramilionari che dettano regole e scontri. Soprattutto, una larga parte della popolazione mondiale minimizza il portato culturale e artistico di queste opere. Matteo Lupetti, critico e penna di lungo corso del settore, ha una visione diametralmente opposta. Per concretizzarla, ha cominciato con il rigettare le etichette classiche e ha concepito l'idea dell'oggetto digitale non identificato, l'UDO. Forte di questa scelta, ha eletto la pratica e le opere videoludiche a centro e modello, filtro e scintilla di uno sguardo ben più ampio. La visione di chi cerca tra questi scampoli di *byte* e *glitch* il senso stesso della nostra contemporaneità, in un saggio alla portata di chiunque, che ha l'unica pretesa di rimettere in gioco il mondo.

Daniele Ferriero



LA FAMIGLIA
SARA MESA
LA NUOVA FRONTIERA
76/100

Cos'è la violenza? Da dizionario è "ogni atto o comportamento che faccia uso della forza fisica per recare danno ad altri nella persona o nei suoi beni o diritti", e "il fatto di essere violento, soprattutto come tendenza abituale a usare la forza fisica in modo brutale o irrazionale, al fine di costringere alla sottomissione, coartando la volontà altrui sia di azione sia di pensiero e di espressione, o anche soltanto come modo incontrollato di sfogare i propri moti istintivi e irrazionali". Se la mettiamo così, in questo romanzo di violenza

non ce n'è. Anzi, il Padre della Famiglia – con la maiuscola, come la Madre – vive e fa vivere chi lo circonda nel culto di Gandhi, profeta della non violenza. Eppure serpeggia dall'inizio alla fine un senso di violenza, repressa, inespressa, sottile, sottotraccia, sembra sempre sul punto di esplodere ma rimane sempre ben chiusa come in una pentola a pressione. Mesa è molto brava a tenere il lettore in un costante stato di tensione, lo stesso in cui vivono i protagonisti, vittime più o meno inconsapevoli di un padre padrone travestito da gentiluomo, emblema dei diversi modi in cui "la famiglia" può essere tanto nido amorevole quanto covò di serpenti, anche nella stessa casa e nello stesso momento.

Letizia Bognanni



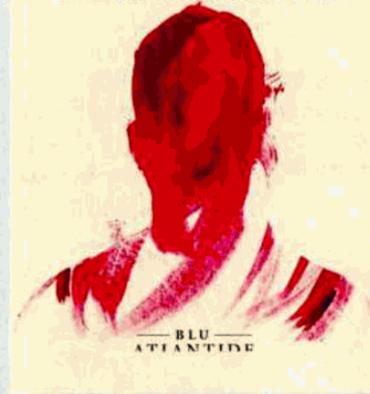
MEZZANOTTE
ROSANNA RUBINO
CASTELVECCHI
75/100

Il CEO vincente che arriva dal quartierone disagio di Milano. Il pilota gelido, scapolissimo, bello & dannato, dotato di *cazzopazzo* d'ordinanza e una donna in ogni (aero)porto. La sbirra bella/lesbica/tossica. La caporedattrice di rivista fashion tatuata/in *leather* /coo/lesbica. La top manager *slave* che si fa torturare per spiare i sensi di colpa. La bella tormentata nel bosco, ambientalista attivista che vuole cambiare il mondo. La copilota amante dell'anal. L'ex pilota stile Top Gun... sembra una filata di macchiette (lo è), ma

Mezzanotte fila, anzi vola, che è un piacere. Perché lo stereotipo è solo un abile gioco di mascheramento, in particolare per i tre personaggi principali che custodiscono dentro sé dei *fatal flow* strazianti che li rendono man mano più vivi e sorprendenti. Non vi spoilerò la storia, però tutto parte da un atterraggio di fortuna eroico (ma... sarà davvero eroico?) del pilota Mezzanotte sulla A1 Milano-Bologna. Da qui sesso, amore, fantasmi del passato e voglia di cambiare non vi molleranno facilmente. Un buon plot, sviluppato da una penna ricca di mestiere.

Andrea Valentini

Giuseppe Quaranta LA SINDROME DI RÆBENSON



LA SINDROME DI RÆBENSON
GIUSEPPE QUARANTA
BLU ATLANTIDE
70/100

Una serata con amici i cui dettagli volano improvvisamente via dalla memoria. Poi gli svenimenti, i violenti sbalzi d'umore, la percezione di nuovi colori, le allucinazioni... la mente che si frantuma in "pezzi di vetro, scintillanti e amorfi". Antonio Deltito è uno psichiatra d'esperienza convinto a misurare con strumenti tutti suoi "la circonferenza della propria sanità mentale". Convinto altresì, al perdurare di questi sintomi angoscianti, di soffrire di una patologia sconosciuta, la sindrome di Ræbenson, che oltre alla follia – o forse proprio come sua conseguenza – porta all'incapacità di morire di morte naturale. "Deltito si sentiva unico, come tutti quelli che hanno una malattia rara di cui fino al suo esordio non avevano mai sentito parlare", scrive l'anonimo narratore di questa storia, che racconta, fino a perdersi in essa, la vita e l'infermità del collega e amico. Deltito affronta i ricoveri psichiatrici e lo scherno della comunità scientifica coltivando i rapporti con altri ræbensonologi, i misteriosi studiosi della malattia che hanno a cuore soprattutto che rimanga celata agli occhi del mondo. Infine si suicida, perché – la diagnosi è chiara – chi è affetto dalla sindrome non ha altra strada per sconfiggere la morte. Spiega Giuseppe Quaranta (classe 1982, psichiatra di origini pugliesi trapiantato a Pisa, finalista al Premio Calvino 2023) di aver voluto riflettere "sulla difficoltà di comunicazione tra chi ha un disturbo psichico e i suoi conoscenti, sul fatto che molto spesso le diagnosi siano insufficienti per esprimere i vissuti di ciascuno, e che la sindrome di Ræbenson, nella sua irrealtà, non sia meno reale di tante diagnosi codificate nei manuali diagnostici e che sono però lontane dal buio di solitudine e disperazione in cui sono molti". Il suo approccio così distante per materia e visione al mood contemporaneo; la sua narrazione antica, densa, perturbante (Nabokov e Borges i dichiarati riferimenti), ne fanno uno degli esordi più atipici e interessanti della stagione.

Claudia Bonadonna